

L'imprenditorialità italiana

Analisi dei trend di successo per la ripresa economica del Paese



Valerio Mancini

**Direttore del
Rome Business School
Research Center**

Professore e Direttore del Centro di Ricerca della Rome Business School; è stato visiting lecturer in Argentina, Colombia, Brasile, Cipro e Siria.

È docente presso l'Istituto Armando Curcio di Roma. Ha lavorato in Italia e all'estero con diverse organizzazioni internazionali (UNODC, UNICRI, MAOC-N e OCSE) e nazionali (MISAP, MASTERY e Comitato Giovani della Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO). Ha pubblicato diversi articoli, reportage e ricerche accademiche; è stato giornalista estero del quotidiano colombiano "El Espectador" e, dal 2010, è corrispondente per l'Italia del programma radiofonico "UN Análisis". Autore di "Calcio & Geopolitica" (Mondo Nuovo, 2021).

Indice

INTRODUZIONE	4
TREND 1. Economia circolare e sostenibilità	5
TREND 2. La digitalizzazione	7
TREND 3. La resilienza: la centralità delle imprese familiari	9
TREND 4. La ripartenza economica: il PNRR	11
Conclusioni	13

Introduzione

La pandemia globale ha causato un tipo di crisi economica che non abbiamo mai vissuto prima ed ha esplicitamente mostrato che abbiamo bisogno di apportare ampi cambiamenti sistemici al nostro sistema socio-economico, spostandoci necessariamente verso un'economia più resiliente, giusta, inclusiva, innovativa, creativa e sostenibile, che sia adatti al meglio alle sfide e alle opportunità del futuro. La chiusura parziale dei sistemi economici a livello mondiale, combinata con l'aumento globale della domanda di forniture mediche, le restrizioni in materia di esportazioni e di mobilità e le misure di distanziamento fisico, hanno determinato interruzioni massicce delle catene globali del valore, costringendo in tempi brevissimi i Paesi a fare affidamento sulle proprie risorse materiali e intellettuali per rispondere prontamente a questa nuova ed inattesa sfida¹. Guardando allo scenario italiano, la suddetta crisi ha esplicitamente mostrato che abbiamo bisogno di apportare ampi cambiamenti sistemici e "build-back-better". Partendo da questo presupposto di fondo, va ricordato che gli imprenditori e la propensione imprenditoriale made in Italy sono il fondamento di una ripartenza sostenibile e, da sempre, il motore di trasformazione dell'economia italiana. Comprendere le caratteristiche predominanti dell'attività imprenditoriale è diventato ancora più impellente, specialmente a seguito della grave crisi sociale ed economica determinata dalla pandemia da

Covid19 che ha colpito l'economia globale e, in particolare, quella italiana². Durante la pandemia, infatti, gli imprenditori italiani hanno mostrato un alto livello di resilienza: le nostre PMI hanno rappresentato in modo sproporzionato i settori più colpiti dalle misure restrittive imposte dal governo (ad esempio il commercio al dettaglio, i trasporti, i settori della ristorazione e del turismo, i servizi professionali e personali, ecc.), ma hanno reagito in modo egregio e resiliente di fronte allo tsunami causato dalla prima fase di emergenza sanitaria. Infatti, tre PMI su quattro hanno resistito alla crisi generata dalla pandemia. Adesso bisognerà cogliere le opportunità e vincere le sfide dettate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR³ e, quindi, perseguire gli obiettivi delineati dalle possibili macro-azioni inserite all'interno del Piano per la ripresa dell'Europa "Next Generation Ue"⁴. Questo, infatti, rappresenta un "new deal" di risorse verso i settori di alta produttività e complessità ed ha l'obiettivo di stimolare la creazione di nuove catene di valore, la generazione di nuovi prodotti complessi e sostenibili, lo sviluppo di nuove tecnologie pulite e, in ultimo, la formazione di settori dell'eccellenza italiana di nuova generazione⁵. Tale transizione verso un'economia l'economia Italiana 4.0, come immaginata dal PNRR come più sostenibile ed innovativa, richiede pertanto agli imprenditori di:

- possedere maggiori e sempre più specifiche competenze
- sviluppare una visione più ampia dell'ecosistema imprenditoriale e del mercato a livello globale
- promuovere obiettivi sociali e ambientali
- introdurre tecnologie e modelli di business sostenibili, innovativi, circolari e rispettosi del clima
- essere collaborativi e trasparenti
- sfruttare al meglio gli aspetti positivi emersi durante la crisi nelle pratiche aziendali, compreso l'adattamento a modalità di lavoro smart e flessibili
- saper cogliere i benefici della digitalizzazione e i modelli di sviluppo economico condiziati legati alla sharing economy.

L'uscita dalla crisi comporterà quindi un eccezionale spostamento di risorse da un settore all'altro. Per questo, la propensione imprenditoriale costituirà un fattore cruciale sia per accelerare la ripresa sia per indirizzarla verso obiettivi di sostenibilità economica, ambientale e sociale. In tal senso, gli imprenditori svolgono un ruolo fondamentale nel guidare la crescita economica, aumentando la resilienza dell'economia agli shock esogeni, promuovendo la coesione sociale, integrando modelli e pratiche commerciali sostenibili nelle catene globali del valore, creando posti di lavoro e favorendo l'innovazione locale.

Tabella 1.

Outlook delle imprese europee
PMI – 99,8%
Grandi imprese – 0,2%

A livello continentale, le PMI europee rappresentano più di 25 milioni di imprese, ovvero il 99,8% del totale delle imprese che operano nell'Unione europea e in Svizzera, mentre le grandi imprese rappresentano solo lo 0,2%. Le piccole e medie imprese hanno quindi un ruolo vitale nella fornitura di posti di lavoro, rappresentando 100 milioni (2/3 del totale) di posti di lavoro con un valore aggiunto di 4,3 miliardi di euro nell'UE, il 56,4% del totale. All'interno del contesto dell'Unione Europea, le PMI italiane, specialmente quelle a conduzione familiare, rappresentano il cuore pulsante dell'economia nazionale e riflettono altresì tradizioni e imprenditorialità diffuse ovunque nel territorio. Pertanto, il ruolo delle piccole e medie imprese nella ripresa post-pandemia italiana sarà sempre più preponderante. La presente ricerca ha quindi l'obiettivo di analizzare le principali tendenze emergenti, le principali sfide e le opportunità per le imprese e gli imprenditori italiani che, giorno dopo giorno, emergono e resistono all'interno del contesto post-pandemico che ci troviamo ad affrontare.

¹ Serada K. (2020) The New Economy.Tondo. <https://www.tondo.tech/blog/2020/04/30/post-covid-2019/>

² Rapporto GEM Italia 2019-2020. <https://www.fondazionemerloni.it/>

³ Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si inserisce all'interno del programma Next Generation EU (NGEU), il pacchetto da 750 miliardi di euro, costituito per circa la metà da sovvenzioni, concordato dall'Unione Europea in risposta alla crisi pandemica. <https://www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/>

⁴ NextGenerationEU è uno strumento temporaneo per la ripresa da oltre 800 miliardi di euro, che contribuirà a riparare i danni economici e sociali immediati causati dalla pandemia di coronavirus per creare un'Europa post COVID19 più verde, digitale, resiliente e adeguata alle sfide presenti e future. https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it

⁵ Il rilancio delle pmi italiane passa dalle possibilità offerte dal Next Generation Eu. La Repubblica, 24.09.2021. https://www.repubblica.it/dossier/economia/innova-italia/2021/08/24/news/pmi_italiane_next_generation_eu-315139681/

TREND 1. Economia circolare e sostenibilità

La crisi derivante dal Covid19, con la sua massiccia interruzione dei sistemi di supply chain, unita alla carenza di forniture di beni essenziali e alle pressioni sui sistemi di gestione dei rifiuti, alla volatilità dei prezzi nei mercati globali delle materie prime, ha accelerato esponenzialmente la transizione verso un'economia circolare, rendendo questo processo sempre più urgente e necessario.

In tal senso va sottolineato che **la dipendenza dal mercato globale per la fornitura di materie prime⁶ sta aumentando in tutto il mondo**. Infatti, l'espansione delle attività commerciali deve far fronte ad una drastica diminuzione di produttori di materie prime. Per dare un'idea, nel 2010, il 30% per cento delle economie mondiali ha provveduto alla fornitura globale di risorse materiali, mentre il 70% di tutti i Paesi sono risultati importatori diretti. Negli ultimi dieci anni questa tendenza è cresciuta ulteriormente. Il capitale naturale infatti sta diminuendo in tutto il mondo nonostante i miglioramenti nell'efficienza delle risorse⁷. All'interno di questo scenario globale, l'Italia rappresenta un importatore rilevante di tutte le tipologie di materie prime (con una dipendenza dal commercio internazionale più alta della

media del G20)⁸, il che si traduce in una maggiore dipendenza dai mercati esteri e, di conseguenza, un grande rischio per la competitività delle PMI e, più in generale, dell'industria italiana.

Pertanto, per rimanere competitivi dobbiamo passare a modelli di risorse alternative che possano realmente sostenere le nostre reti di produzione e la nostra competitività, migliorando l'efficienza delle risorse. Una possibile alternativa al suddetto scenario di dipendenza cronica dell'economia italiana dai mercati esteri è rappresentata dall'economia circolare che, negli ultimi due anni, è diventata l'elemento centrale del *Green Deal europeo*⁹, e della "ripresa economica verde" europea post-Covid19, elemento principale della cosiddetta "Missione 2: rivoluzione e transizione ecologica" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del governo italiano¹⁰.

L'economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e dei prodotti esistenti il più a lungo possibile. La parte centrale del macro-contesto legato all'economia circolare riguarda la "strategia di riduzione", che comprende anche il design stesso dei prodotti. Un "design sostenibile" porta infatti

benefici ai consumatori, ma anche alle imprese e all'ambiente e rafforza altresì la competitività dei prodotti e dei sistemi economici. Secondo lo studio di McKinsey Quarterly (2020), "le aziende che eccellono nel design aumentano le entrate e i ritorni economici per gli azionisti ad un tasso quasi doppio rispetto ai competitor meno attenti a questo fattore". Il rapporto di McKinsey ha anche messo in luce, tuttavia, che il 90% delle imprese non sta raggiungendo il pieno potenziale in materia di design, in parte a causa della mancanza di una leadership aziendale con una visione sostenibile e di lungo periodo¹¹.

La transizione verso un'economia circolare non è immediata né scontata ma implica cambiamenti fondamentali che comprendono i modi in cui progettiamo, produciamo, forniamo e manteniamo il valore nelle nostre economie. È un cambiamento radicale nel paradigma economico che, senza ombra di dubbio, produrrà un impatto diretto su ogni impresa e value chain.

Le PMI devono quindi farsi trovare preparate di fronte a questa ennesima sfida, essendo il partner naturale dell'economia circolare. A tal proposito va sottolineato che molte di queste hanno già sviluppato attività legate

alla circular economy, spesso anche in modo informale, molto prima che questo concetto fosse così studiato e sviluppato.

Tabella 2.

La transizione verso un'economia circolare si tratta pertanto sia di una sfida sia di un'opportunità che richiede:

Nuove pratiche gestionali e soluzioni tecnologiche per: migliorare l'utilizzo delle risorse e rendere i processi più sostenibili; ridurre gli sprechi alimentari e la perdita di cibo; trasformare i rifiuti e i sotto-prodotti in risorse; integrare i consumatori nel supporto della circolarità; implementare sistemi di tracciabilità.

Passare dal modello gestionale lineare "take-make-dispose" a quello "reduce, reuse, recycle", ovvero un sistema più complesso e circolare di coordinamento delle risorse, che dipende dalla disponibilità di numerosi dati digitali riguardanti le caratteristiche e le origini dei materiali; dalle condizioni di approvvigionamento; dai sistemi di imballaggio; dai sistemi di spedizioni; dai requisiti sociali; dall'indice di circolarità e sostenibilità ambientale¹².

⁶ UNEP (2015), International Trade in Resources: A Biophysical Assessment, Report of the International Resource Panel.

https://www.resourcepanel.org/sites/default/files/documents/document/media/-international_trade_in_resources_full_report_english_0.pdf

⁷ UNCTAD (2021), State of Commodity dependence. Si veda: https://unctad.org/system/files/official-document/ditcom2021d2_en.pdf

⁸ IPR (2019) Natural resource use in the group of 20. Status, Trends, and Solutions Italy https://www.resourcepanel.org/sites/default/files/documents/document/media/irp_g20_factsheet_italy_12nov.pdf

⁹ Mancini V., Lolli M. (2021) Sostenibilità ambientale e sviluppo sostenibile. Quali sfide per l'ecosistema urbano del futuro? – Rome Business School: file:///C:/Users/v.mancini/Downloads/rbs_rc_9_sustainability_jan21.pdf

¹⁰ Si veda: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

¹¹ <https://www.mckinsey.com/quarterly/overview>

¹² Queste informazioni devono essere raccolte e integrate lungo l'intera catena di approvvigionamento e durante i cicli di vita di ciascun prodotto e servizio.

Se attuata bene, l'economia circolare:

- stimolerà necessariamente la creatività dell'imprenditoria italiana e, di conseguenza, lo stesso aggiornamento tecnologico risulterà ben integrato in una gamma più ampia di prodotti realizzati con materiali rinnovabili e riciclati, nonché design innovativi. A causa della stretta interazione e correlazione tra beni e servizi circolari (l'economia circolare favorisce, infatti, modelli *product-as-service*), l'economia potrà altresì creare un mercato di "servizi legati alla *circular economy*" in tutti i settori B-to-B ma anche B-to-C, che comprendono ad esempio le attività upstream: R&S, progettazione di prodotti e fornitura di materiali rinnovabili, *product-as-a-service* (ad esempio *chemical leasing*); e downstream: come le piattaforme di condivisione o di raccolta/smaltimento di materiali da riciclo¹³.

- trasformerà una serie di problematiche proprie del sistema produttivo nazionale in delle opportunità per le PMI italiane, soprattutto quelle legate al settore manifatturiero, che può così ripensare e modificare radicalmente il modello produttivo, in modo da consolidare la propria presenza nelle catene di valore globali. Servirà, inoltre, a ridurre la dipendenza dall'approvvigionamento estero e ad ottimizzare i costi delle attività produttive con benefici sia per le imprese sia per i cittadini, con un conseguente impatto positivo anche sulla competitività internazionale fondata sulla dicotomia "maggiore qualità a prezzi inferiori"¹⁴.

- rappresenterà anche un'opportunità per le PMI legate ad alcuni settori produttivi specifici, particolarmente legati al concetto di made in Italy, come nel caso del settore agroalimentare, in quanto permetterà di aprire nuovi flussi di reddito tramite la trasformazione dei rifiuti e dei sottoprodotti in nuove risorse e materiali, come integratori alimentari, mangimi, nutrienti sostenibili per l'agricoltura, prodotti chimici a base biologica, biopolimeri, imballaggi bio per prodotti alimentari, ecc.

A lungo termine, quindi, la transizione verso l'economia circolare potenzialmente può non soltanto migliorare l'impatto ambientale e le performance di sostenibilità, ma anche influenzare positivamente i profitti nello sviluppo del business, migliorare la resilienza economica, costruire legami più forti con i fornitori e consumatori, aumentare il rapporto costo-efficacia e, in generale, rafforzare l'efficienza delle risorse umane.

Va inoltre sottolineato che l'economia circolare si basa fortemente sulle risorse decentrate, rafforzando così l'imprenditoria locale. Ogni Paese, per non rimanere indietro, avrà quindi il compito di costruire il proprio modello di successo.

In tal senso, la nuova strategia nazionale per l'economia circolare, che verrà adottata entro il prossimo giugno 2022, integrerà all'interno delle aree di intervento alcuni elementi peculiari come l'eco design¹⁵, eco prodotti, blue economy, bioeconomia, materie prime critiche, e si focalizzerà particolarmente su strumenti, indicatori e sistemi di monitoraggio per valutare i progressi nel raggiungimento degli obiettivi prefissati¹⁶.

Tabella 3.

La transizione verso l'economia circolare – principali success keys
Miglioramento impatto ambientale
Aumento profitti del business
Maggiore resilienza economica
Legami più solidi fornitori/consumatori
Miglior rapporto costo-efficacia
Rafforzamento efficienza risorse umane

Tabella 4.

Nuova strategia nazionale per l'economia circolare – alcuni elementi caratteristici
Eco design
Eco prodotti
Blue economy
Bioeconomia
Materie prime critiche



¹³ International Centre for Trade and Sustainable Development (2010). Litigating Environmental Protection and Public Health at the WTO: The Brazil-Retreaded Tyres Case. ICTSD Information Note No. 1, September. <https://ictsd.iisd.org/sites/default/files/research/2011/12/litigating-environmental-protection-and-public-health-atthe-wto.pdf>

¹⁴ Ministero della Transizione Ecologica, MiTE (2021) Strategia nazionale per l'economia circolare Linee Programmatiche per l'aggiornamento Documento per la consultazione, 30 Settembre 2021

¹⁵ Il design circolare o eco design pone l'accento non solo sul riciclo, ma anche sul riutilizzo e sulla produzione di prodotti fabbricati con materiali naturali e sostenibili. Si veda: WIPO (2020). World Intellectual Property Day 2020 – Innovate for a Green Future Design rights and sustainability: https://www.wipo.int/ip-outreach/en/ipday/2020/articles/design_rights.html

¹⁶ Piano nazionale di ripresa e resilienza. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

TREND 2. La digitalizzazione

Lo stato di digitalizzazione delle PMI italiane è ancora in fase preliminare nonostante esse siano, come abbiamo visto l'elemento caratterizzante dell'economia del nostro Paese. La pandemia ha messo in luce in modo netto gli effetti delle scarse conoscenze digitali e la disomogenea digitalizzazione delle imprese sul territorio nazionale. A tal proposito, secondo il "Digital Infrastructure Index" (Ernst & Young, 2020)¹⁷, il ritardo digitale del nostro Paese e la necessità di rilancio dell'economia italiana attraverso la digitalizzazione, indicano l'urgente bisogno di accelerare gli investimenti nelle infrastrutture digitali, sulla base non solo delle prospettive del mercato consumer, ma anche e soprattutto sui business needs delle imprese:

- elevata diffusione delle reti Internet-of-Things (IoT) e della sensoristica;
- elevata capacità di elaborazione, accessibile in modo flessibile e sicuro;
- elevata capacità di storage (caratterizzato da alti livelli di sicurezza);
- elevata velocità di connessione alla rete.

Secondo lo studio, la filiera produttiva italiana mostra due diverse facce. Non esiste un vero e proprio divario Nord-Sud in quanto il

deficit tecnologico, ovvero la mancanza di un vero e proprio modus operandi digitale implementato a livello di impresa, è presente in tutta Italia. Si può rilevare, infatti, tale disomogeneità anche all'interno di territori che sono molto vicini fra loro. Persino a livello di singola regione, infatti, si possono notare notevoli differenze fra le zone più sviluppate e quelle in ampio ritardo nella digitalizzazione dei processi di governance, di gestione dei flussi informativi e di produzione aziendale.

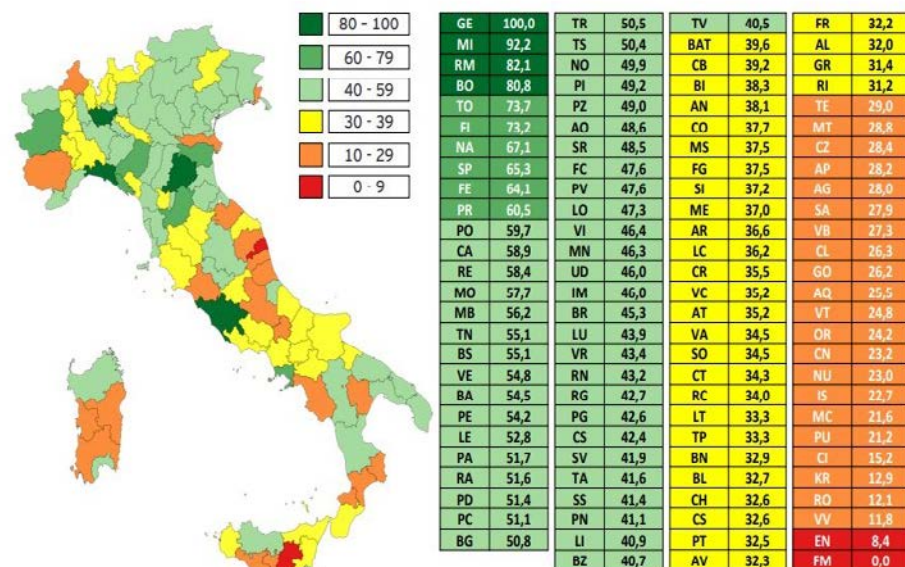
Il primo dato su cui riflettere riguarda appunto l'assenza dello storico divario Nord-Sud: infatti, il ritardo digitale è presente ovunque, non solo al Sud (in particolare Sardegna, Sicilia, Calabria), ma anche al Nord (Piemonte soprattutto, con zone penalizzate che si ritrovano anche in Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia), e soprattutto al Centro (bassa Toscana, Lazio al di fuori di Roma, Marche e Abruzzo).

Questo processo potrebbe essere favorito ad esempio tramite la creazione di una piattaforma digitale nazionale che, da un lato, possa permettere alle PMI di informarsi e accedere facilmente ai bandi e finanziamenti statali ed europei per quanto riguarda la digitalizzazione, mentre, dall'altro, possa sta-

Immagine 1

Fonte: Ernst & Young - Digital Infrastructure Index (2020)

DIGITAL INFRASTRUCTURE INDEX: PUNTEGGIO E RANKING DELLE 107 PROVINCE ITALIANE



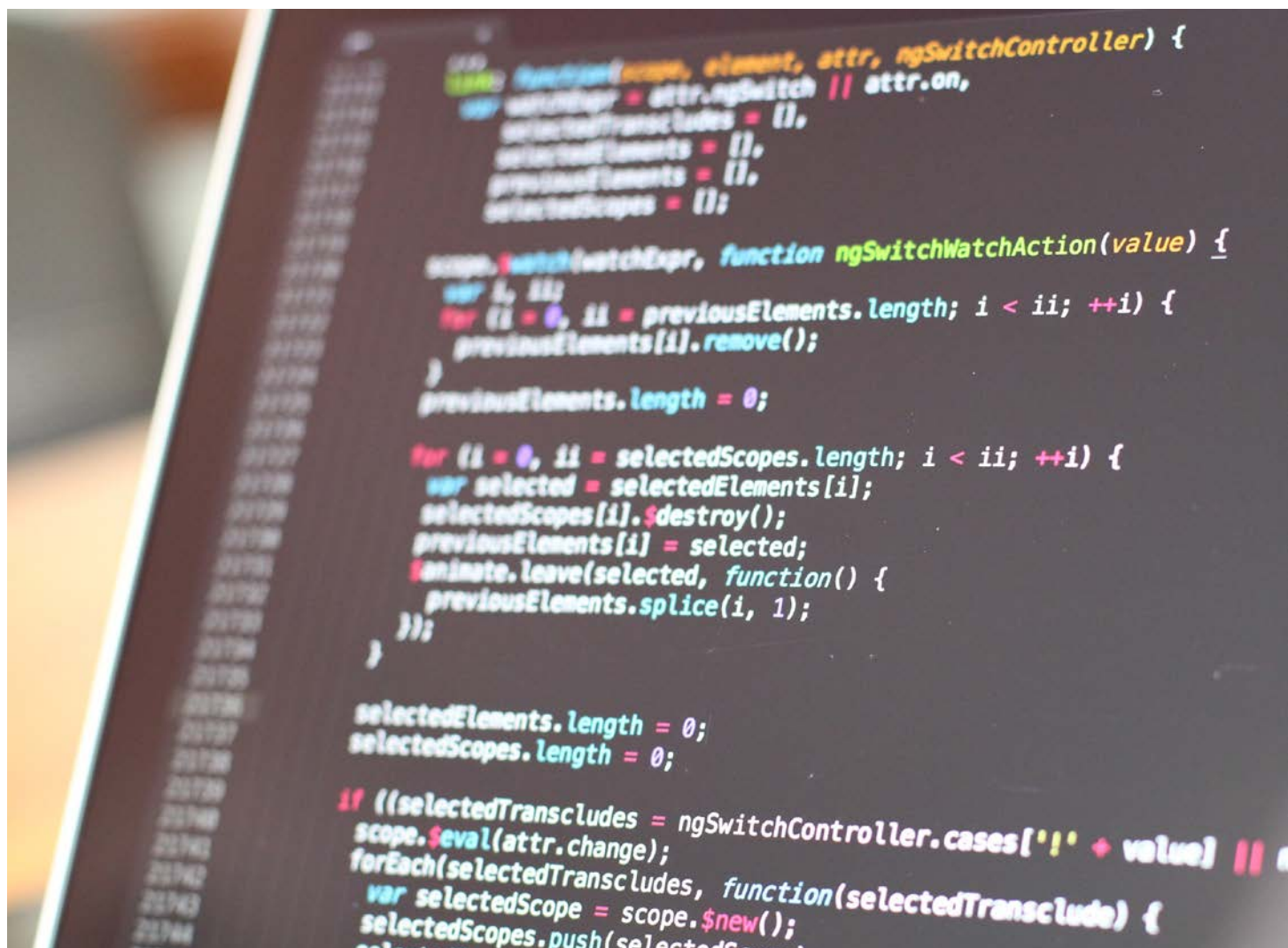
¹⁷ Lo studio ha preso in considerazione trenta indicatori, classificati in tre differenti categorie: Connettività fissa, Connettività mobile e wi-fi, Tecnologie IoT (Internet of Things). https://www.ey.com/it_it/news/2020/12/digital-infrastructure-index

bilire il collegamento con partner e istituzioni che potrebbero aiutare a indirizzare le imprese verso il corretto utilizzo di tali risorse. Non bisogna, del resto, solo guardare al bisogno di maggiori investimenti per la crescita delle imprese italiane, ma anche a come sviluppare un sistema che favorisca l'integrazione e le sinergie tra realtà differenti come PMI, centri di ricerca, fornitori di servizi digitali e Stato.

A tal proposito, infatti, secondo l' "Indagine sulla digitalizzazione e sui risparmi reinvestiti nelle imprese" di Sap Concur¹⁸, nel 2020, il 30,4% delle imprese intervistate ha evidenziato un risparmio importante derivante dalla digitalizzazione. È importante sottolineare, allora, che, nell'83% dei casi oggetto dello studio questi risparmi sono stati reinvestiti nello sviluppo dell'azienda. Secondo quanto emerge dall'analisi, i risparmi delle imprese sarebbero reinvestiti in servizi a beneficio per i propri dipendenti, come corsi di formazione e attività legate al tempo libero. Tutti elementi che vanno a vantaggio soprattutto dei giovani lavoratori.

Inoltre, secondo l'ISTAT, la digitalizzazione ha un ruolo fondamentale nella riduzione di processi meccanici per i lavoratori, lasciando di conseguenza maggiore spazio alla creatività in ambito professionale. Da questo punto di vista, il Covid19 ha accelerato una tendenza che stava già maturando negli anni scorsi e che aprirà opportunità di lavoro diversificate e maggiormente creative per i giovani più formati, specializzati, flessibili e digitalizzati.

In conclusione, la competitività del tessuto imprenditoriale italiano può migliorare attraverso l'introduzione di un piano di innovazione e digitalizzazione delle PMI accompagnato e integrato dall'interazione con le istituzioni statali, i centri di ricerca e i fornitori di servizi digitali. Il risultato sarà un ambiente lavorativo più sano, inclusivo e che fa ben sperare per i giovani che entreranno nel mercato del lavoro.



¹⁸ <https://www.concur.it/resource-center/reports/effetti-della-digitalizzazione-sulle-imprese-lombarde->

TREND 3. La resilienza: la centralità delle imprese familiari

Se andiamo ad analizzare con attenzione **le aziende che hanno subito maggiormente la crisi economica, anche prima della pandemia da Covid19, notiamo che la maggior parte sono imprese a conduzione familiare**, le quali, rappresentano ancora la spina dorsale di molte economie in tutto il mondo. Queste, infatti, in tutti i continenti, rappresentano una componente chiave dell'economia di ogni settore, non solo in termini di impatto numerico, ma soprattutto grazie al loro contributo al PIL e all'occupazione.

Anche l'ecosistema imprenditoriale italiano è fortemente rappresentato dai cosiddetti "family business"¹⁹. Si stima infatti che **in Italia ci sono circa 784.000 imprese familiari. Si tratta di più dell'85% del numero totale di imprese**, che costituiscono il 70% dell'occupazione (AIDAF – Italian Family Business²⁰). In termini di impatto delle imprese familiari, il contesto italiano è in linea con quello delle principali economie europee come Francia (80%), Germania (90%), Spagna (83%) e Regno Unito (80%), mentre il fattore che distingue l'Italia da questi Paesi è il minor ricorso a manager esterni: il 66% delle imprese familiari italiane è interamente gestito dalle famiglie, mentre questo vale solo per il 26% delle imprese familiari francesi e solo per il 10% nel Regno Unito.

Nel segmento delle PMI²¹, sono circa 4.000 le imprese familiari, con un'incidenza di circa il 58% del fatturato totale per quel segmento e circa 3 milioni di lavoratori.

In termini di distribuzione tra i diversi settori di attività, le imprese familiari monitorate annualmente dall'Osservatorio AUB (circa 2700 imprese analizzate) si concentrano principalmente in Manifatturiero (circa il 43%) e Commercio (28%), mentre Finanziari e Immobiliari (12%), Servizi (8%), Costruzioni (4%), Trasporti (3%) ed Energia ed Estrazione (2%) sono meno significativi.

Tabella 5

Fonte: AIDAF - Family Business in Italy

Impatto delle imprese familiari nelle principali economie europee
Italia - 85%*
Francia - 80%
Germania - 90%
Spagna - 83%
Regno Unito - 80%
*% calcolato sul totale delle imprese

Tabella 6

Fonte: AIDAF - Family Business in Italy

Imprese familiari italiane – distribuzione per settore di attività
Manifatturiero (43%)
Commercio (28%)
Settori Finanziari e Immobiliari (12%)
Servizi (8%)
Costruzioni (4%)
Trasporti (3%)
Energia ed Estrazione (2%)

Tabella 7

Fonte: AIDAF - Family Business in Italy

Imprese familiari italiane – distribuzione geografica
Nord – 74%
Centro – 16%
Sud e isole – 10%

¹⁹ <https://www.hhs.se/contentassets/12721b1ec98e41f3b9ff347d02b18b3e/a40.pdf>

²⁰ <https://www.hhs.se/contentassets/12721b1ec98e41f3b9ff347d02b18b3e/a40.pdf>

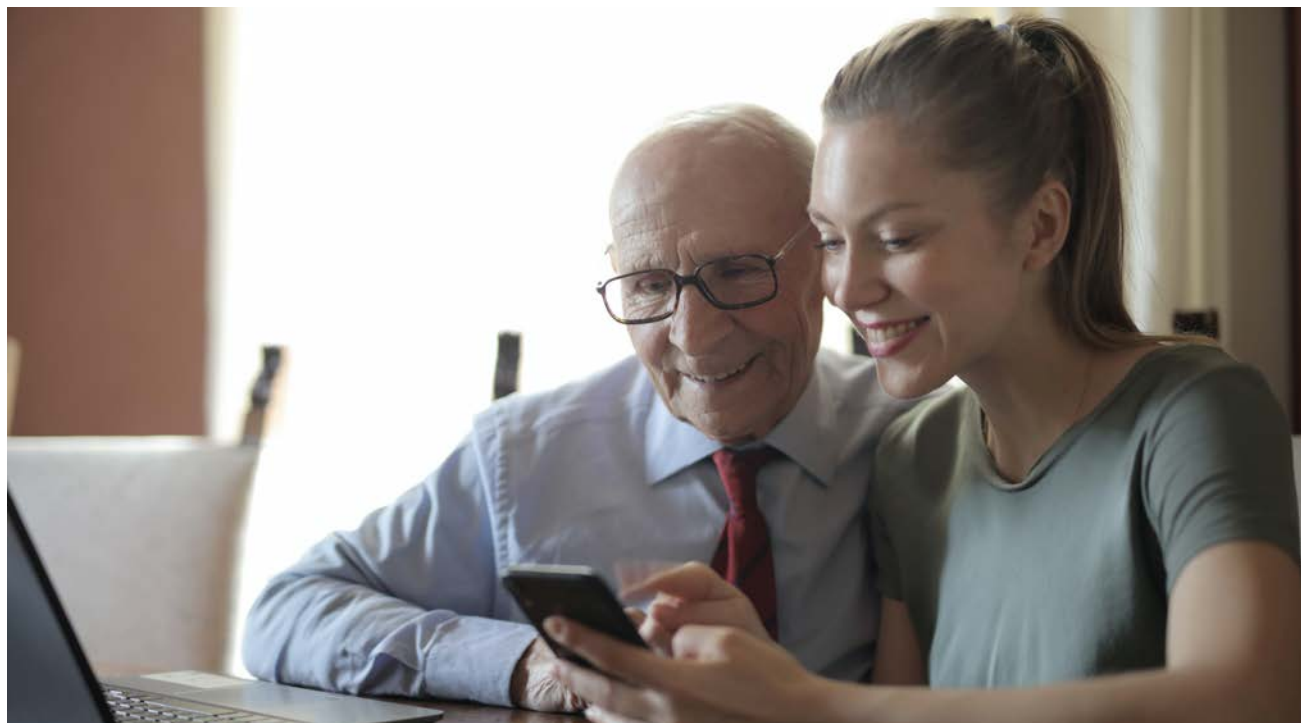
²¹ La categoria delle micro, piccole e medie imprese è costituita da imprese che: hanno meno di 250 occupati; e il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro, OPPURE il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro.
 file:///C:/Users/v.mancini/Downloads/sme_definizione_user_guide_it.pdf

Sorprende quindi notare che il ruolo delle imprese familiari nella ripresa economica resiliente non è adeguatamente valorizzato dal PNRR. Sfruttare il loro potenziale attraverso l'integrazione delle loro caratteristiche distintive all'interno del Piano sarebbe vantaggioso per la ripartenza, non solo economica, del Paese.

Inoltre, va sottolineato che una così forte rappresentanza di imprese familiari in Italia aiuta a preservare la tradizione, l'esperienza, l'eccellenza legata al Made in Italy e contribuisce appunto alla resilienza delle piccole e medie imprese nazionali, grazie anche alle capacità innate che hanno i family businesses di assorbire lo shock ed affrontare al meglio la ripartenza.

Il concetto di impresa familiare è però spesso circondato da un'aura di mancanza di governance aziendale e di trasparenza (Ernst & Young, 2021)²², ma i fatti raccontano una storia diversa. Infatti, molte realtà imprenditoriali di questo tipo combinano la stabilità del pensiero a lungo termine con una gestione aziendale moderna, il che le rende più efficienti e resilienti. Allo stesso tempo, nonostante le aziende familiari italiane abbiano dimostrato un alto livello di resilienza in tempi di crisi, va sottolineato il deficit che presentano quando si trovano ad affrontare alcune sfide specifiche legate ad esempio ai conflitti familiari.

In tal contesto, l'impresa familiare diventa comunque una caratteristica chiave per analizzare il contesto economico attuale, in quanto tende ad essere una forma di impresa particolarmente persistente e resiliente di fronte alle complesse sfide contemporanee.



²² https://www.ey.com/en_be/family-enterprise/what-makes-family-businesses-so-resilient

TREND 4. La ripartenza economica: il PNRR familiari

“La resilienza” è diventata una delle parole più citate tra gli analisti economici e non solo. Durante la pandemia da Covid19 il termine è stato spesso utilizzato come fattore chiave che permette alle imprese di superare una crisi globale senza precedenti.

Infatti, molte aziende, per mantenere attivo il proprio business, hanno dovuto trasformare in tempi brevissimi le modalità di lavoro, rivedere la scala dei valori e, più in generale, i modelli di business, in modo da adattarsi rapidamente ai nuovi contesti sociali, nonché ripensare e riproporre i processi esistenti legati alla fornitura di servizi e di beni primari.

In tale contesto, a livello europeo, si inserisce il già citato programma Next Generation EU (NGEU), il pacchetto da 750 miliardi di euro, costituito per circa la metà da sovvenzioni, concordato dall'Unione Europea in risposta alla crisi pandemica. La principale componente del programma NGEU è il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (Recovery and Resilience Facility, RRF), che ha una durata di sei anni, dal 2021 al 2026, e una dimensione totale di 672,5 miliardi di euro (312,5 sovvenzioni, i restanti 360 miliardi prestiti a tassi agevolati). L'obiettivo è attenuare l'impatto economico e sociale della pandemia di coronavirus e rendere le economie e le società dei paesi europei più sostenibili, resilienti e preparate alle sfide e alle opportunità della transizione ecologica e di quella digitale²³.

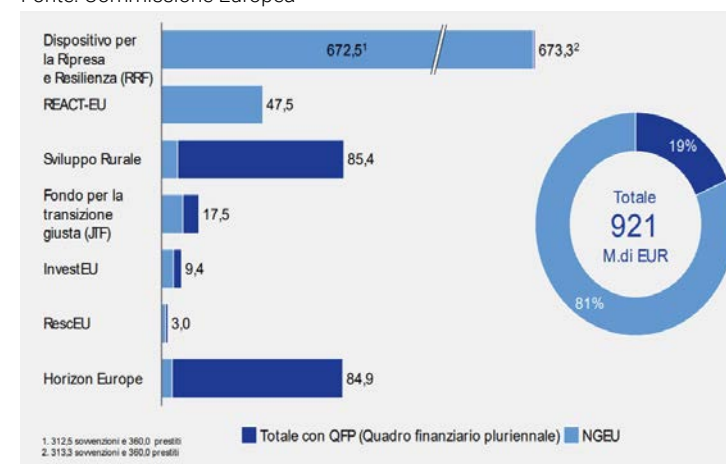
Gli Stati membri stanno quindi preparando i loro piani di ripresa e resilienza. Tra questi troviamo “Italia Dom-

ani”, meglio conosciuto come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR presentato dall'Italia, il cui totale dei fondi previsti ammonta a 222,1 miliardi. Sono stati stanziati, inoltre, entro il 2032, ulteriori 26 miliardi da destinare alla realizzazione di opere specifiche e per il reintegro delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione. Nel complesso si potrà quindi disporre di circa 248 miliardi di euro. A tali risorse, si aggiungono quelle rese disponibili dal programma REACT-EU che, come previsto dalla normativa UE, vengono spese negli anni 2021-2023. Si tratta di fondi per ulteriori 13 miliardi.

Il Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici condotti a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Si tratta di un intervento che intende riparare i danni economici e sociali della crisi pandemica, contribuire a risolvere le debolezze strutturali dell'economia italiana, e accompagnare il Paese su un percorso di transizione ecologica e ambientale. Il PNRR contribuirà in modo sostanziale a ridurre i divari territoriali, quelli generazionali e di genere. Il Piano destina 82 miliardi al Mezzogiorno su 206 miliardi ripartibili secondo il criterio del territorio (per una quota, dunque, del 40 per cento) e prevede inoltre un investimento significativo sui giovani e le donne²⁴.

Immagine 2

Fonte: Commissione Europea



²³ https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it

²⁴ <https://www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/>

Tabella 8

 Fonte: https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it

Elementi principali del programma Next Generation EU (NGEU)
Oltre il 50% dell'importo sosterrà la modernizzazione, ad esempio tramite:
la ricerca e l'innovazione, portate avanti con il programma Orizzonte Europa
le transizioni climatiche e digitali eque, attraverso il Fondo per una transizione giusta e il programma Europa digitale
la preparazione, la ripresa e la resilienza, attraverso il dispositivo per la ripresa e la resilienza, rescEU e un nuovo programma per la salute, EU4Health.
Il pacchetto finanziario anche:
la modernizzazione di politiche tradizionali, come la politica di coesione e la politica agricola comune, per massimizzare il loro contributo alle priorità dell'Unione
la lotta ai cambiamenti climatici, a cui verrà riservato il 30% dei fondi europei, la più alta percentuale di sempre per il bilancio dell'UE
la protezione della biodiversità e la parità di genere

Tabella 9

 Fonte: <https://www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/>

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – 6 missioni
“Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura”: stanziamento complessivamente oltre 49 miliardi (di cui 40,3 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 8,7 dal Fondo complementare) con l’obiettivo di promuovere la trasformazione digitale del Paese, sostenere l’innovazione del sistema produttivo, e investire in due settori chiave per l’Italia, turismo e cultura.
“Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica”: stanziamento complessivo 68,6 miliardi (59,5 miliardi dal Dispositivo RRF e 9,1 dal Fondo) con gli obiettivi principali di migliorare la sostenibilità e la resilienza del sistema economico e assicurare una transizione ambientale equa e inclusiva.
“Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile”: dall’importo complessivo di 31,5 miliardi (25,4 miliardi dal Dispositivo RRF e 6,1 dal Fondo). Il suo obiettivo primario è lo sviluppo di un’infrastruttura di trasporto moderna, sostenibile ed estesa a tutte le aree del Paese.
“Istruzione e Ricerca”: stanziamento complessivamente 31,9 miliardi di euro (30,9 miliardi dal Dispositivo RRF e 1 dal Fondo) con l’obiettivo di rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e tecnico-scientifiche, la ricerca e il trasferimento tecnologico.
“Inclusione e Coesione”: prevede uno stanziamento complessivo di 22,6 miliardi (di cui 19,8 miliardi dal Dispositivo RRF e 2,8 dal Fondo) per facilitare la partecipazione al mercato del lavoro, anche attraverso la formazione, rafforzare le politiche attive del lavoro e favorire l’inclusione sociale.
“Salute”: stanziamento complessivamente 18,5 miliardi (15,6 miliardi dal Dispositivo RRF e 2,9 dal Fondo) con l’obiettivo di rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure.



Conclusioni

Come abbiamo visto, l'Italia è un Paese con un'economia caratterizzata da una mancanza endemica di materie prime. Questa "mancanza" ha avvantaggiato, nel corso degli anni, la ricerca di soluzioni creative e anti-spreco che hanno reso l'imprenditoria made in Italy un sistema ben strutturato ad alto tasso di competitività ed innovazione creativa, fortemente legata alle imprese locali spesso a conduzione familiare e, di conseguenza, alle risorse del territorio, con caratteristiche fortemente decentralizzate.

Nell'attuale scenario macroeconomico di ripartenza post-pandemia, caratterizzato da cambi di prospettiva repentini ed esponenziali, non è però più sufficiente investire sugli aspetti storicamente premianti del nostro mercato e del tessuto produttivo italiano. Infatti, risulta quanto mai necessario far fronte in tempi rapidi ai continui cambi di paradigma con una nuova e solida proposta imprenditoriale che consideri gli impatti sull'economia reale attraverso un approccio sistemico (non solo ambientale ed economico, ma anche e soprattutto sociale) e che vada nella direzione indicata dal Piano Next Generation UE e, a livello nazionale, dalle linee guida

inserite nel PNRR del governo italiano, in particolare facendo riferimento alle nuove direttive in materia di economia circolare e sostenibilità.

Infatti, bisognerà confrontarsi sempre di più con l'unica soluzione percorribile che ha a che vedere con il futuro stesso del nostro pianeta: "consumare meno, e consumare meglio". In che modo?

- impiegando risorse più sostenibili (fonti rinnovabili, bio-based, materie prime secondarie, risorse di "prossimità", ecc.);
- integrando la sostenibilità in tutte le fasi della catena del valore e del consumo (progettazione, produzione, distribuzione, consumo), ripensando prodotti e processi in ottica di eco-design, secondo modelli produttivi e distributivi flessibili, sostenibili e, appunto, circolari;
- ottimizzando i consumi e riducendo i rifiuti, partendo dalla definizione del design;
- recuperando e riciclando gli scarti post consumo.

In tal contesto, come abbiamo analizzato all'interno della ricerca, l'economia circolare deve essere considerata un elemento prior-

itario ma anche una nuova opportunità di business e, pertanto, un'occasione preziosa per sviluppare nuovi modi di produrre e di erogare servizi. Questo nuovo modello economico, infatti, rappresenta innanzitutto un impulso importante per il motore industriale del Paese, che può creare, nel breve periodo, un valore economico tangibile e misurabile in termini, ad esempio, di risorse impiegate e reimmesse nel sistema, di nuove opportunità professionali e di brevetti depositati.

Oltre ai concetti legati all'economia circolare, la competitività del tessuto imprenditoriale italiano può migliorare attraverso l'introduzione di un piano di innovazione e digitalizzazione delle PMI accompagnato e integrato dall'interazione con le istituzioni dello Stato, i centri di ricerca e i fornitori di servizi digitali. Per digitalizzare le aziende italiane è necessario quindi che esse siano pronte ad abbandonare i modelli di business tradizionale al fine di semplificare e snellire i flussi di lavoro tramite l'automazione di procedure e attività aziendali. In quest'ottica, i processi aziendali devono essere ridefiniti assieme all'organizzazione complessiva dell'impresa stessa. Per questo motivo è fondamentale

che il supporto da parte dello Stato punti a semplificare la complessità della transizione digitale, considerando soprattutto gli ostacoli esistenti, sui quali si concentrano appunto le iniziative proposte dal PNRR. Pertanto, gli investimenti non devono essere rivolti solamente all'offerta di tecnologie abilitanti, ma devono poter essere indirizzati anche alla domanda, che va supportata nella digitalizzazione dei processi produttivi.

L'intero tessuto imprenditoriale italiano si trova dunque di fronte ad una sfida di enorme portata che richiede innanzitutto il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali e culturali.

L'Italia può farsi trovare indubbiamente preparata di fronte a questa importante sfida in tanti settori in cui è già protagonista. Risulta quindi evidente che l'economia circolare, la digitalizzazione e la resilienza delle PMI (in particolare delle imprese a gestione familiare) possono svolgere un ruolo importante nel raggiungimento degli obiettivi delineati dal Recovery Plan, dando maggiore competitività alla nostra economia, producendo nuovi posti di lavoro e rafforzando la spinta verso obiettivi concreti e sostenibili.

Riferimenti bibliografici

Riferimenti bibliografici e fonti web

- AIDAF - Family Business in Italy. <https://www.aidaf.it/en/aidaf-3/1650-2/>
- Commissione Europea (2019), Guida dell'utente alla definizione di PMI
- International Centre for Trade and Sustainable Development (2010). Litigating Environmental Protection and Public Health at the WTO: The Brazil-Retreaded Tyres Case. ICTSD Information Note No. 1, September. <https://ictsd.iisd.org/sites/default/files/research/2011/12/litigating-environmental-protection-and-public-health-atthe-wto.pdf>
- IPR (2019) Natural resource use in the group of 2020. Status, Trends, and Solutions. Italy https://www.resourcepanel.org/sites/default/files/documents/document/media/irp_g20_factsheet_italy_12nov.pdf
- La Repubblica, Il rilancio delle pmi italiane passa dalle possibilità offerte dal Next Generation Eu.24.09.2021.https://www.repubblica.it/dossier/economia/innova-italia/2021/08/24/news/pmi_italiane_next_generation_eu-315139681/
- Ministero della Transizione Ecologica, MiTE (2021) Strategia nazionale per l'economia circolare Linee Programmatiche per l'aggiornamento Documento per la consultazione, 30 Settembre 2021
- Rapporto GEM Italia 2019-2020. <https://www.fondazionemerloni.it/>
- Rome Business School (2020), Employment report 2020
- Rome Business School (2020), Il malessere demografico italiano
- Rome Business School (2020), Smart working and gender gap. Le due grandi sfide del futuro del lavoro
- Rome Business School (2021), Sostenibilità ambientale e sviluppo sostenibile. Quali sfide per l'ecosistema urbano del futuro?
- Serada K. (2020) The New Economy. Tondo: <https://www.tondo.tech/blog/2020/04/30/post-covid-2019/>
- UNEP (2015), International Trade in Resources: A Biophysical Assessment, Report of the International Resource Panel.
- UNCTAD (2021) State of Commodity dependence. https://unctad.org/system/files/official-document/ditccom2021d2_en.pdf
- UNIRIMA – Unione Nazionale Imprese Recupero e Riciclo Maceri (2021), Rapporto Unirima 2021. La produzione di materia prima – end of waste dalla raccolta differenziata di carta e cartone.
- WIPO (2020). World Intellectual Property Day 2020 – Innovate for a Green Future Design rights and sustainability: https://www.wipo.int/ip-outreach/en/ipday/2020/articles/design_rights.html
- <https://www.concur.it/resource-center/reports/effetti-della-digitalizzazione-sulle-imprese-lombarde->
- https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_i
- https://www.ey.com/en_be/family-enterprise/what-makes-family-businesses-so-resilient
- https://www.ey.com/it_it/news/2020/12/digital-infrastructure-index
- <https://www.hhs.se/contentassets/12721b1ec98e41f3b9ff347d02b18b3e/a40.pdf>
- <https://www.mckinsey.com/quarterly/overview>
- <https://www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/>
- <https://www.nexteco.it/lab/economia-circolare-perch%C3%A8-servir%C3%A0-a-garantirci-un-futuro-migliore>

L'imprenditorialità italiana

Research Center

Via Giuseppe Montanelli, 5
00195 Roma RM

www.romebusinessschool.com